



DOCUMENTO DEL CIDI DI PESCARA

“E allora sospendeteci tutti”

Così hanno urlato migliaia di insegnanti in questi giorni dopo aver avuto notizia dei fatti di Palermo.

Accade in Italia che Rosa Maria Dell’Aria, una professoressa dell’istituto tecnico industriale Vittorio Emanuele III di Palermo, sia sospesa per un video realizzato dai suoi alunni per il giorno della memoria, il 27 gennaio, che in alcune slide accosta il decreto sicurezza con la foto del ministro Salvini alle leggi razziali promulgate in Italia nel 1938.

Accade a noi insegnanti democratici che ogni giorno con grande dignità mandiamo avanti la scuola della Repubblica in questa società complessa e mai come oggi travagliata da povertà e disuguaglianze. A noi che, nonostante i tentativi di delegittimazione di cui siamo fatti oggetto ogni giorno dai media, dalle famiglie e dagli stessi attori della politica, ci prendiamo cura dei nostri studenti e con essi del futuro della nazione.

È la più buia e sinistra delle “notizie del giorno”, questa che vede un ufficio scolastico provinciale intervenire con un’istruttoria in una scuola – interrogatori, verbali – e punire la docente i cui studenti hanno realizzato un lavoro all’interno di un curriculum di storia. La ragione per cui Rosa Maria dell’Aria è stata sospesa è «*omesso controllo*». Tuttavia la legge sull’attività di controllo degli insegnanti fa riferimento all’incolumità fisica degli studenti, non al lavoro didattico. Culpa in vigilando o libertà di espressione?

Secondo la giurisprudenza il personale insegnante delle scuole sia private che pubbliche rientra nella nozione dei cosiddetti “precettori” di cui all’art. 2048, 2° comma del c.c. Dunque, gli insegnanti sono responsabili dei danni causati a terzi “dal fatto illecito dei loro allievi... nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza”.

La scuola è maestra di vita e come tale è un’istituzione che deve accogliere la pluralità di espressione e sviluppare un pensiero critico e divergente.

Educare, nell’accezione di “nutrire”, ed *educere*, col significato di “trarre fuori”, vede l’educazione come una possibilità e un’impresa che ambisce a formare e liberare le potenzialità interiori, a trasmettere e produrre conoscenza. L’educazione se progettata e condotta in modo intenzionale, richiede un continuo riscontro critico.

Oggi viene richiesto uno studio della cittadinanza ampio ed articolato, molto lontano dal vecchio approccio di “Educazione Civica”. Una Cittadinanza che potrebbe essere costruita su tre assi, in cui si richiede di:

- *conoscere* la Costituzione, l’organizzazione nazionale, le realtà europee ecc.
- *costruire* il senso della legalità e l’etica delle responsabilità
- *padroneggiare* un pensiero critico, attraverso la capacità di argomentazione ed esposizione, mediante il *diritto alla parola* – come affermato dall’art. 21 della Costituzione Italiana – che si concretizza con la libertà di espressione delle proprie idee e con l’esercizio tecnico della parola.

Pensiamo che in un tempo come questo non ci sia certo bisogno di altre situazioni di tensione: la censura del grande fratello dentro le aule ci lascia sgomenti e ci pone interrogativi inquietanti se si associa al disagio di chi non parla più nei collegi: si profila una tendenza alla costrizione e al controllo che rischia di inficiare quel po’ di disponibilità al nuovo, alla ricerca che ancora serpeggia nella scuola e che ha bisogno di libertà. Nel luogo istituzionale della formazione l’apertura è una preconditione: bisogna fidarsi che al suo interno si trovi l’onestà sufficiente per cercare usare gli strumenti della critica e dell’autocritica.

